

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Bruxelles duro scontro franco-tedesco sulle monete L'Europa di nuovo divisa sulle politiche economiche

Il governo di Parigi minaccia l'uscita dal Sistema monetario europeo - La lira candidata ad una svalutazione del 2-3 per cento - Profonde divergenze sulla posizione da prendere verso un dollaro sempre più forte

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES. - Duro scontro franco-tedesco sul riassetto delle parità monetarie all'interno dello SME. La riunione dei ministri delle finanze si è protratta fino a notte senza che si arrivasse ad alcuna decisione in un braccio di ferro tra la delegazione tedesca che puntava ad una forte svalutazione del franco francese (attorno all'8%) senza toccare la parità del franco francese e delle altre monete del sistema. Il ministro francese Dehors ha rifiutato la minaccia di una uscita del franco francese dal sistema monetario.

Arturo Baroli
(Segue in ultima)

ROMA. - La delegazione italiana alle riunioni monetarie di Bruxelles è partita con in valigia una svalutazione della lira fra il 3 ed il 4 per cento. In questa direzione è stato pilotato il cambio la settimana scorsa, che ha registrato già un deprezzamento della lira superiore al 3%, verso le principali valute. Ma ci sono state esplicite dichiarazioni — e con il chiaro significato di una pressione sugli altri governi — sia di Palazzo Chigi che del ministro del Tesoro.

Una nota della presidenza del Consiglio diffusa fin dalla mattina d'ieri, prima che si riunisse a Bruxelles il comitato monetario della CEE, affermava che la riunione del consiglio ministeriale della Comunità che inizia domani prenderà in esame il

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Una dichiarazione di Chiaromonte

Per la quarta volta dall'istituzione del sistema monetario europeo siamo di fronte alla possibilità della svalutazione della nostra moneta. Non conosciamo la misura di questa eventuale svalutazione e quindi non siamo in grado di esprimere un giudizio sul punto fondamentale. Non sappiamo nemmeno, in questo momento, se possa considerarsi superato il pericolo di una rottura dello SME, con la fuoriuscita della Francia.

Va detto che in ogni caso, quali che siano le conclusioni della riunione di Bruxelles, l'attuale situazione monetaria europea appare insostenibile. O si riesce a procedere lungo la strada di una effettiva politica monetaria comune, a procedere cioè verso la seconda fase dello SME, oppure le sue attuali strutture appaiono sempre di più inadeguate a favorire politiche europee integrate in vari campi e a far fronte alla necessità di una politica europea nei confronti del dollaro. Allo stato attuale queste strutture appaiono soltanto come una palestra per consentire che la speculazione si indirizzi, a

volta a volta, verso questa o quella moneta, e influisca così pesantemente sulle decisioni e gli orientamenti dei governi in materia finanziaria e economica. È quindi necessario un coraggioso rinnovamento se si vuole preservare l'autonomia e con essa l'avvenire dell'Europa Occidentale.

Le vicende monetarie, pur se sollecitate da manovre di vario tipo, sono tuttavia espressione di fatti reali. E l'Italia ha visto accrescersi, in quest'ultimo periodo, in fatto di inflazione, il suo distacco dalla Germania federale e da altri paesi. Nel nostro congresso di Milano, abbiamo cercato di richiamare con tutte le nostre forze l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravità del disastro della finanza pubblica, ed abbiamo avanzato proposte per una politica di rigore e risanamento finanziario nel quadro di un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo. Il governo continua a dare prova di incapacità, imprevidenza e inerzia. Eppure è proprio ai problemi da noi sollevati che bisogna dare, finalmente, e con serietà, una risposta.

La sinistra cerca una linea comune

Incontro a Parigi tra socialisti, comunisti, laburisti e dirigenti di organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato
PARIGI. - Ministri, dirigenti politici e sindacali, comunisti di tutta la sinistra europea riuniti tre giorni a Parigi per discutere come uscire insieme dalla crisi. Potrebbe scattare una esercitazione accademica, nel momento in cui la principale esperienza di governo della sinistra, quella francese, è chiamata a compiere scelte dolorose: svalutare il franco, tirare ancora la cinghia, proprio per le difficoltà crescenti incontrate nel fronteggiare la crisi. Ma non è stato così. Intanto perché una riunione di tal genere è la prima volta che si tiene: sia per il livello e la quantità dei partecipanti, sia perché si discute su una vera e propria piattaforma comune, elaborata da un gruppo assai rappresentativo di personalità economiche e politiche coordinate da Stuart Holland, giovane e intrapren-

dente deputato laburista inglese. In secondo luogo perché questa iniziativa avrà un seguito. La richiesta, avanzata da Napolitano, di trovare vere e proprie forme di organizzazione per discutere e coordinare scelte e linee d'azione convergenti su scala europea, è stata accolta sia da Holland sia da Signorile. Il ministro dell'Industria francese, il socialista Chevènement ha rivolto, poi, ieri mattina un vero e proprio appello alla sinistra europea per costruire un'ampia capacità di far fronte alle sfide mondiali, innanzitutto a quella americana e a quella giapponese.

Ma se questo è senza dubbio il suo risultato politico più significativo, il convegno non si è sottratto all'analisi spregiudicata e approfondita

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Quale risposta a questi segnali torbidi

di EMANUELE MACALUSO

QUANDO, giovedì pomeriggio, è arrivata in redazione la copia della sentenza istruttoria con la quale si assolveva la cordata di Gelli, stavamo raccogliendo notizie e commenti sulle iniziative della Procura romana (tendenti ad incriminare i membri del Consiglio superiore della magistratura. L'incrocio di queste notizie si è tradotto nella nostra immaginazione in una sorta di sequenza cinematografica. Cercate di immaginare un susseguirsi di scene: Gelli ed i suoi «fratelli» che escono, uno dietro l'altro, dal Palazzo di giustizia, mentre contemporaneamente vi entrano Pertini ed i trenta del Consiglio superiore per presentarsi davanti ad un Gallucci e ad un Cudillo, bardati dalle toghe, per essere interrogati.

Su questo incredibile intreccio c'è stato alla Camera dei deputati un primo dibattito. Ma un chiarimento non è certo venuto dal ministro di Grazia e Giustizia, Darda, il quale con un discorso tartaruto ha, da un canto, giustificato l'operato della Procura romana e, dall'altro, concesso l'iniziativa di Pertini per difendere la continuità e la funzionalità del Consiglio. Come accrobata non c'è male.

Il governo non ha risposto ad una domanda politica centrale che oggi pongono non solo i parlamentari di opposizione ma ogni cittadino onesto. E cioè: perché apparati fondamentali dello Stato sono inquinati ed operano in modo da mettere a repentaglio le stesse istituzioni democratiche? Insomma, qual è il male oscuro che corride la democrazia italiana?

Se la questione si pone correttamente in questi termini, il discorso torna necessariamente sull'uso privato delle istituzioni pubbliche, sul rapporto tra Stato e partiti di governo, su tutto ciò che noi abbiamo chiamato «il sistema di potere». In parole povere, c'è da osservare che la democrazia italiana non riesce a liberarsi da un cancro che l'ha aggredita fin dalla sua nascita: il monopolio del potere democristiano che per riprodursi ha bisogno di utilizzare tutte le leve statali, anche le più sensibili.

Gli anni del «centrismo» (47-52), oggi esaltati da De Mita, furono anni decisivi per l'impianto democratico italiano. Furono anni in cui gli apparati dello Stato, ancora segnati dai vecchi regimi (monarco-liberale e fascista), disponevano anche di uomini di valore e dotati di una certa indipendenza e di altri pienamente disponibili a servire i nuovi padroni. Tutti però negati a capire il nuovo da cui era nata la Costituzione repubblicana.

La DC con spregiudicatezza, utilizzando questo dato comune, cementato dall'anticomunismo, utilizzò quegli apparati come strumenti del suo potere. E quando Fanfani sostituì De Gasperi (1954) l'asservimento degli apparati statali alla DC fu persino teorizzato oltre che praticato con spregiudicatezza maggiore.

Prefetti, magistrati, alti ufficiali di tutte le Armi, servizi segreti, direttori generali di ministeri furono addestrati a riconoscere nel partito democristiano il primo potere dello Stato. Il potere che decide le carriere e assicura sistemazioni lucrose negli enti di ogni genere alla fine delle carriere. Bisogna fare una storia completa di quegli anni per rendersi conto dei guasti profondi introdotti nella nostra vita pubblica. I partiti laici che con la DC collaboravano in quegli anni, resero il sacco, limitandosi a garantirsi alcune posizioni nelle sfere dell'alta finanza e delle banche.

In quegli anni tutto fu regolato dentro le mura di questo potere, piccoli e grandi scandali e delitti come quelli consumati dalla mafia o dagli appa-

Nuovi elementi inquietanti dopo le assoluzioni dei giudici a Roma

Spunta un altro elenco di magistrati che avrebbero avuto soldi dalla «P2»

Una lettera uscita dall'archivio di Licio Gelli che è stato sequestrato in Uruguay - Accanto ad ogni nome una cifra - Su un nome si appunta l'attenzione degli inquirenti - Sulla indagine il massimo riserbo



Trionfo di Saronni nella «Milano-Sanremo»

Beppe Saronni finalmente ce l'ha fatta. Il campione del mondo ha vinto ieri la «Milano-Sanremo», centrando un obiettivo che gli era sempre sfuggito; per ben tre volte, infatti, si era piazzato secondo nella «classissima». Saronni ha vinto alla grande scattando sul Poggio, l'ultima asperità della gara, e presentandosi solo sul traguardo di via Roma a Sanremo. Al secondo posto si è piazzato Bontempi che ha regolato il gruppo in fine meta. Inseguitori. Oggi intanto ritorna il campionato di calcio. La capofila Roma gioca in casa contro l'Udinese mentre la Juve, brillante protagonista nelle Coppe, è attesa da una difficile trasferta contro il pericolante Fisa. Nella foto: Saronni al traguardo ALLE PAGG. 20 E 21

ROMA. - Viene direttamente dal segretissimo archivio di Licio Gelli in Uruguay ed è stata recuperata fortunatamente dai nostri servizi segreti. O si riesce a procedere lungo la strada di una effettiva politica monetaria comune, a procedere cioè verso la seconda fase dello SME, oppure le sue attuali strutture appaiono sempre di più inadeguate a favorire politiche europee integrate in vari campi e a far fronte alla necessità di una politica europea nei confronti del dollaro. Allo stato attuale queste strutture appaiono soltanto come una palestra per consentire che la speculazione si indirizzi, a

tentare di saperne di più. Alla fine, comunque, tra una parola e un accenno, è stato possibile ricostruire almeno, in parte, il contenuto. Secondo indiscrezioni, appunto, si tratterebbe di una lettera datata dicembre 1977, su carta intestata di un albergo in Uruguay. Qualcuno (il cognome dovrebbe essere Moriello o Marcello) scrive ad un destinatario ignoto (quasi sicuramente Gelli poiché la lettera è stata trovata proprio nell'archivio del capo della P2) fornendo notizie sulla situazione, in Italia, della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente». Dopo una serie di ragguagli, la missiva concluderebbe con un breve elenco di nomi di giudici, appunto della corrente «Magistratura indipendente», ai quali sarebbero stati versati alcuni milioni per un totale, pare, di 25. Tra quei nomi, contrariamente a quanto pubblicato nei giorni scorsi da alcuni parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2, come negli ambienti della Procura romana, soprattutto dopo le polemiche di questi giorni e in seguito allo scorbettante e ingiustificato scandalo scatenato contro il Consiglio superiore della magistratura.

Il documento è coperto dal segreto istruttorio ed è stato diffidatissimo, per i cronisti,

Decine di migliaia, in gran parte giovani, per ore in corteo a Roma

Il pacifismo torna protagonista «Diminuiamo le spese militari»

ROMA. - Il movimento per la pace non ha perso vitalità. Si è ritrovato ieri pomeriggio a Roma, in piazza Esedra, per poi arrivare fino in piazza Navona: saranno stati venticinque-trentamila, giovani nella stragrande maggioranza, comunisti, radicali, del Pci, del Psdi, della Dc, delle diverse leghe pacifiste (per il disarmo unilaterale, degli obiettivi di coscienza, del movimento non violento), quelli del Campo internazionale di Comiso. E una sigla particolarmente importante per la forza che le sta dietro, quella di Cgil, Cisl, Uil. E ancora il gruppo del Senato della Sinistra indipendente, la Flm, i movimenti femmi-

Camera e il ministro Lagorio intendono aumentare le spese militari del 18 per cento, ben oltre quel 13 per cento posto come limite invalicabile all'insieme della spesa pubblica. Ecco l'obiettivo, non utopistico, non solo di principio: contenere le spese entro il 13%, far rispettare gli impegni presi dal governo, non far prevalere la logica del riarmo.

La stessa logica che è premissa a Comiso, quando le pacifiste italiane e straniere sono state arrestate e poi espulse dall'Italia; si vuole mano libera per la costruzione della base, anche passando sopra al diritto civile di manifestare pacificamente

per la pace. L'episodio è ritornato nel corteo di ieri, rievocato e denunciato soprattutto dai folitissimi gruppi di donne raccolte dietro lo striscione del «libretto rosa» che vogliono sia simbolo di pace e fraternità. Ma soprattutto risuonavano gli slogan che affiancano, in stridente contrasto, spese militari e spese sociali: in buona sostanza, più case e meno armi, quello «svuotare gli arsenali e riempire i granai» che Pertini conio con puntuale efficacia.

I cartelli erano tanti, come

Gianni Marsilli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Trentin: sono politiche le resistenze ai contratti

«Quella sull'accordo del 22 gennaio è una partita politica ancora aperta». Lo afferma Bruno Trentin. La conquista dei nuovi contratti dipende dall'esito di questa lotta, in cui pesa soprattutto la volontà di rinvicina di una parte del padronato, quella sconfitta proprio da quell'intesso.

L'INTERVISTA A PAG. 2

Torino vuole cambiare ma insieme alla sinistra

Dopo lo scandalo torinese che ha provocato la crisi al Comune e alla Regione abbiamo raccolto opinioni di operai e intellettuali sulle prospettive del governo della città. Riesame di coscienza, volontà di introdurre riforme e garanzie, ma senza rinunciare alla forza rinnovatrice della sinistra. Parlo Carlo Castellani, Regge, Boigiani, Einaudi.

A PAG. 3

Non c'è solo il boom del Toto Siamo un popolo di giocatori

Siamo diventati un popolo di scommettitori, tutti tredicisti e giocatori, non solo della domenica ma anche di tutti gli altri giorni della settimana? Semberebbe di sì, a partire dal boom del Totocalcio, per il quale gli italiani avranno speso oltre 1000 miliardi a conclusione del campionato. E pensare che nel '46 si era partiti con 7 miliardi.

SERVIZI E COMMENTI A PAG. 7

Il nuovo «caso» Galileo: un intervento di Garin

Publicato nel 1632 e processato nel 1633 il «Dialogo» di Galileo ha 350 anni, fa ancora discutere. Un convegno «Itinerante» — fra Pisa, Firenze, Venezia, Padova —, che durerà 7 giorni, torna a fare i conti con la cultura e la scienza di Galileo, e con il suo ruolo nella cultura moderna. Nelle pagine culturali l'intervento di Eugenio Garin.

A PAG. 11

Ecco l'autobiografia di Laurence Olivier

«Ma moglie diceva che lo recito sempre. In effetti non so neanche quando mento e quando no». Laurence Olivier a 75 anni ha deciso di scrivere un'autobiografia e l'ha data alle stampe. «Confessioni di un peccatore» — questo il titolo — sta per uscire ora anche in Italia. Ne pubblichiamo in esclusiva alcuni brani.

A PAG. 14

Domenica prossima diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città?

- Le risposte in articoli, interviste, servizi
- Zangheri
Tognoli
Cannata
Cerofolini
Gabbugiani
Novelli
Pacetti
Rigo
Rossi
Valenzi
Vetere
L. Berlinguer
Cassese
Cossutta
Pasquino
Rodotà

TORINO VENEZIA
MILANO ROMA
NAPOLI FIRENZE
GENOVA TARANTO
BOLOGNA
ACQUA PERUGIA

